

INTRODUZIONE

di **Silvana Rapposelli**

Del mondo anglosassone, dei nostri cugini d'oltremarica, pensiamo di sapere un po' tutto, i contatti si sono moltiplicati e si moltiplicano sempre di più, i media ci riferiscono quotidianamente di eventi grandi e piccoli, l'inglese è -si può dire- la nuova koinè...

Eppure ci sono molti aspetti che sfuggono o possono sfuggire all'osservatore non troppo attento. Con questo dossier vorremmo cercare di rimediare chiarendo alcuni momenti della storia inglese, per questo abbiamo ritenuto di scandagliare l'età vittoriana che per molteplici aspetti è stata la fucina dell'Inghilterra attuale anticipando tematiche e problematiche tuttora vive.

In primo luogo, sulle caratteristiche generali del periodo offriamo ai nostri lettori una presentazione in power point in lingua inglese, frutto della collaborazione tra due docenti del Liceo Scientifico "Donatelli Pascal" di Milano, Margherita Uccellini e Teresa Martellini.

La Gran Bretagna del lungo regno della regina Vittoria (1837- 1901) è caratterizzata da un forte sviluppo industriale e da un primato commerciale nel mondo che solo lentamente cominceranno ad essere minacciati dai paesi di più recente industrializzazione (USA e Germania), da una incredibile espansione coloniale, motore e fondamento di tutto il sistema. E'anche però l'età dei molti paradossi: ricchezza e miseria, nobili sentimenti e sfruttamento (pensiamo ai contadini d'Irlanda), perbenismo e immoralità... Su questo *cocktail* ci riferiscono nei loro interventi Gianna Strada e Teresa Martellini che esamina romanzi gialli ambientati nell'epoca vittoriana. L'imperialismo del periodo -oltre a svolgere una funzione essenziale per l'economia britannica- trova le sue radici nel messianismo di tre secoli prima, che vedeva in Elisabetta I, dopo la separazione da Roma, la nuova guida della cristianità. John Milton (XVII sec.) aveva ravvisato nel popolo inglese il popolo eletto a guidare l'Europa contro l'Anticristo. Il "fardello dell'uomo bianco" (la ben nota espressione di Kipling) non è che la versione laicizzata e modernizzata di questo concetto. Ciò spiega una politica estera estremamente spregiudicata, spesso cinica. Di un versante molto interessante, quello del cosiddetto "grande gioco", ci parla Teresa Martellini.

L'Inghilterra vittoriana è stata di fatto un laboratorio politico grazie all'alternanza al governo dei due partiti, *tories* e *wighs*, foriera di effettivi miglioramenti tramite numerose riforme. Sulla novità *del e nel* sistema bipartitico si sofferma il contributo di Giuseppe Bonvegna.

Visto che, dopo anni di stasi, nel mondo scientifico si sta riaprendo oggi il dibattito sui meccanismi e sui significati dell'evoluzione, si è provato a fare un breve resoconto della teoria darwiniana che ha introdotto nuovi elementi nel panorama culturale inglese del periodo comportando anche notevoli effetti a livello politico-sociale.

Abbiamo cercato nella storia inglese esempi di solidarietà/sussidiarietà e ci siamo imbattuti in una figura eccezionale, Florence Nightingale, una donna dell'alta società britannica che, senza avere una preparazione medica specifica, è stata la fondatrice dell'assistenza infermieristica, esempio essa stessa di una totale dedizione agli ammalati.

Nel mondo anglicano nascono nuovi orizzonti e si aprono in quel periodo delle crepe: non a caso si verificano numerose conversioni al cattolicesimo, anche di personaggi di rilievo come John Henry Newman. Si tratta di una delle più acute coscienze religiose del XIX secolo, una delle personalità più consapevoli delle sfide e dei rischi di tale età. Il contributo di Samuele Busetto riflette su un aspetto dell'opera di Newman, che egli maturò come cuore della risposta allo spirito di incredulità della sua epoca, vale a dire la sua insistenza sul *guadagno personale della verità*.

L'architetto, esperto del settore, Filippo Pizzoni indaga poi su un'arte minore ma che pure ha svolto un suo ruolo nell'affermazione della borghesia in ascesa e nel consolidamento del suo *status* sociale, l'arte di fare i giardini!

Infine, Paolo Zara ci guida alla visione di una dozzina di opere cinematografiche che bene descrivono l'epoca e/o ne rappresentano figure salienti, e ci dimostra ancora una volta che anche il film può essere in qualche modo una "fonte" per lo studio del passato.